



SERVIZIO CIVILE, UN'OCCASIONE CHE LASCIA LIBERI DI OSARE E CONOSCERE SENZA BRUCIARSI O BRUCIARE

di Claudia Bentivoglio

casco bianco ProgettoMondo Mlal in Burkina Faso

Sono tornata da circa un mese e solo stasera ho pianto. Ho aperto la seconda valigia e, fra vestiti, stoffe e libri, ho trovato anche il *kolo* (piccolo mortaio) che utilizzavo in corte. Sono bastati 3 battiti per farmi lacrimare. E' come se una porta si fosse spalancata, un'apertura dalla quale un mondo intero di sensazioni, di profumi, di odori, di suoni uscissero fuori concentrati insieme: ho pianto, di dolore, di nostalgia e d'amore.

Il *kolo* fa' un suono ripetitivo che si sente ovunque la mattina, quando entri in un villaggio o in una corte. E' l'immagine di una donna o di una bambina che preparano il pasto. E' una domenica mattina ancora a letto, o una camminata nelle strade di quartiere, è un saluto e un sorriso. E' un'accoglienza in una casa ed un rito per una festa. E' un invito a sedersi e a bere del tè, è una miriade di colori e di profumi forti. E' il vociare di bambini ed il loro gioco in strada dalla mattina alle 7 fino alla sera alle 9.

E' l'immagine della gente nelle strade, sono gli occhi e le orecchie su di te quando passi, è un saluto in *dioula* con un sorriso compreso fra lo stupore e la gioia. E' un gesto di reverenza verso un anziano o un rimprovero a un bambino sconosciuto che -solo perché bambino- diventa un po' anche il tuo.

E' un ritmo. Un ritmo che da il tempo, che segue il tempo della natura, del sole e delle piogge.

Mi manca il respiro, mi manca quel rituale e quel ripetersi che non annoia perché allo stesso tempo c'è un calore. Non voglio dimenticare. Non voglio che rimanga tutto lì sospeso e lontano.

Le conversazioni con le donne dell'*Agr* (Attività Generatrici di Reddito) e il loro raccontarsi spontaneo: la timidezza di Mariam nel parlare francese, l'intraprendenza di A mi, la gioia di vivere di Bintou, soprannominata *shock-shock*, le visite inaspettate di Angéline; le giornate intere al Centro di Salute e di Promozione Sociale per le vaccinazioni e i controlli dei bambini insieme ad Helen, infermiera sieropositiva dalla forza e coraggio contagiosi e da una gioia di vivere incontenibile; le settimane di lavoro sempre nuovo e stimolante grazie anche alle conversazioni con Léopold, il collega, i consigli di Rosalie, la zia mossi, la disponibilità riservata di Tounaba, il dottore, gli sketch con Neya e Mamadou, gli infermieri, e con Madame Ouedraogo, la prima moglie. Ma sono anche i sorrisi di Djaneba, la mamma, le sorprese di Israel, Romeo, Baba e Iko, i bambini vicini di casa, la presenza silenziosa di Hamadou, il fratellino, l'incedere elegante di Fatou, l'amica, la risata di Dramane, l'amico, e il suo dirmi "*fatoo*", (la folle), i "*merci*" di Bebe, il maestro, mentre si balla e la sua linguetta quando si sbaglia, l'abbraccio materno di Mama Agnes, i saluti di Pupala, della stessa corte, e le risate di Licy, sua figlia, e Pela, la *bonne* di corte (*tuttofare* della casa) per prenderla in giro, l'energia notturna di More, il barista della notte, i canti di Daf e Camille, le amiche francesi, i racconti e le raccomandazioni di Hamidou, il compagno, e altre, altre persone ancora, ognuna con la propria energia e disponibilità ad aver arricchito ogni giornata rendendola straordinaria e ordinaria allo stesso tempo.

E' anche l'Africa della grande famiglia, dei fratelli maggiori che non hanno soldi ma che si devono indebitare per i fratelli più piccoli che saranno sempre i più piccoli. Delle richieste e dei doni scontati, degli obblighi e dei divieti, delle dimostrazioni e delle paure.

E' l'Africa delle minacce e delle protezioni per ridurre la paura dei "sentito dire", delle voci, delle *Nanghifia* (pettegolezzi maligni) e delle vendette. E' l'Africa che brucia il singolo, che non conosce l'individuo ma la collettività, la tradizione, il sistema gerarchico immobile e intransigente che non perdona.

Due facce della stessa medaglia che rendono l'esperienza forte, intensa e indubbiamente ricca; che non facilitano immediatamente l'equilibrio, pur rendendolo ancora più importante e fondamentale.

Due estremi che dettano i tempi e impongono ascolto, calma e tanta attesa per non correre il rischio di perdersi e di farsi mangiare, come dice un proverbio raccontatomi da un vecchio italiano che ha vissuto 20 anni in Burkina, incontrato casualmente poco prima della mia partenza a novembre: "Mangia l'Africa prima che Lei mangi te".

Dovrebbero rendere il servizio civile obbligatorio ad ogni cittadino europeo. Questo perché concede la possibilità di prendersi il tempo necessario per conoscere, di *digerire* tutti gli stimoli che inevitabilmente si vivono in un altro contesto e di poterli assimilare e integrare alla propria cultura e alla nostra mentalità; regala un tempo che non corrisponde solo al viaggio esotico di evasione che poi quando finisce lascia solo sogni illusori e grandi idealizzazioni, ma giusto quello per andare oltre all'illusione e ricreare il vero ed il reale.

Una realtà fatta di quotidianità, di piccole abitudini e ricorrenze personali, che permettono di vivere e di ritrovare se stessi anche in un mondo completamente diverso e a volte opposto: conoscere i codici, i gesti, i linguaggi, sapersi muovere rispettando le tradizioni e i tabù più nascosti, interiorizzandoli e riuscendo così ad integrarli con i propri valori e strutture mentali e culturali originarie per poi facilitare la mediazione, e rendere la propria presenza più costruttiva e meno ingombrante possibile, oltre che, indubbiamente, arricchita.

E' un'esperienza che permette di conoscere da dentro le dinamiche e il sistema della cooperazione, di studiare le sue politiche, le sue strategie e tutti gli strumenti che non sono più letti solamente su un libro e approfonditi all'interno di capitoli ma vengono vissuti in un villaggio e insieme ai veri protagonisti dello sviluppo per cui tutto si è generato.

E' un'esperienza graduale che limitando responsabilità, ruoli e obiettivi, lascia liberi di osare e conoscere senza bruciarsi e bruciare, senza fare danni irreparabili o compromettere rapporti e fiducie. Se tutti gli operatori del campo potessero iniziare la loro esperienza partendo proprio da questo momento sicuramente i risultati e i rapporti di collaborazione e partenariato oggi sarebbero migliori, perché durante questo periodo chi vive l'esperienza del servizio civile non segue un tempo che incalza, non risponde a scadenze irremovibili, non ha come prioritario solo il proprio obiettivo specifico se non l'interesse di conoscere, vivere dall'altra parte e capire i bisogni e i sogni delle persone.

E allora si potrebbe capire, ed è per questo che noi occidentali dovremmo veramente provare, che esistono altri modi, altre vite e che non sono queste solo parte di un mondo che apparentemente resta in scia, e fatalmente sempre indietro e bisognoso di aiuto e assistenza, ma forse ci si renderebbe conto veramente che questi mondi magari hanno anche delle soluzioni per noi, hanno anche da dare e scambiare con noi, hanno degli esempi da seguire a cui dare parola e iniziativa, al di là del pietismo e del paternalismo.

Perché anche Adja, tutti i giorni come noi, si alza e inizia la sua giornata con lo stesso scopo di ricercare benessere, anche Dao trova negli altri conforto e condivisione, anche Ramata ha una famiglia e dei bambini a cui voler bene e di cui occuparsi, anche per Bas il ridere fra amici rende meno difficile la vita. Esattamente con la stessa dignità e coraggio con cui noi viviamo una giornata, un sabato pomeriggio o una domenica, con l'idea che poi domani sarà lunedì.

dicembre 2008

Info: serviziocivile@mla1.org